

Parla Guerrieri, «coach» Berloni

«Il nostro peccato più grave: scimmiettare gli americani»

Il compito più grosso? «Tenere insieme gli uomini» - Per la sua squadra «vede» i play-off

Basket

Nostro servizio

TORINO — Dido Guerrieri, di professione allenatore della Berloni, con i suoi 52 anni, di cui 23 trascorsi sulle panchine del palasport di mezza Italia, ha accumulato una ricca esperienza e guarda oggi con un atteggiamento disincantato le vicende del basket nostrano. Ne conosce gli umori, gli intrighi di corte, i limiti culturali degli addetti ai lavori. «Molti giocatori non sanno neppure — afferma con enfasi calcolata, un'iperbole dice lui — chi è il presidente del Consiglio. Pena che il quotidiano di informazioni più letto nel circo della palla a spicchi è "Il Giornale" di Montanelli. Siamo al paradosso come può un giovane leggere e trarre interesse quel quotidiano? Non c'è da meravigliarsi se diventa poi un "destrò" o nella migliore delle ipotesi un "qualunquista". Nel nostro "mondo", sono un po' tutti alienati; più, complessivamente da una laurea sognata ma mai raggiunta».

Andiamo a ruota libera, senza ritrosie e timori di stuzzicare l'amor proprio di quei protagonisti, coprotagonisti, cortigiani che assiepano le tribune del basket parlato.

«Oggi assistiamo al successo di individui, lesti nel reclamare i titoli sui giornali, autori ed allo stesso tempo uditori di dichiarazioni roboanti, dei cui effetti al di fuori non si preoccupano. Ed è per questo che alcune volte mi diverto a prendere per il "culo" certi giornalisti».

Un'operazione pericolosa ma, forse, Guerrieri oramai sa di non rischiare molto. Dai tempi in cui la sua «All'Onestà» superava la scarpette rosse del «Simmenthal» di Rubini, tra l'incalzatura di gran parte della stampa meneghina, Guerrieri si è costruito lentamente una sua corazzata, una sorta di «patia», che gli ha permesso di prevalere sulla pretezza e sull'invidia degli uomini. Quella sua giubilazione voluta dal tandem Ligabue-Carrara (i noti dogi della palacanesiro veneziana), improvvisa ed ingiustificata, brucia ancora, ma non per questo rinfocola le polemiche.

«Sono stato un anno senza lavorare. Mi ripetono e rispetto al mio gatto Silvestro, un mio ragazzino raccolto tra le calli di Venezia, di quare per il mio orgoglio, per la dignità che mi impediva di presentarmi, di apparire in vetrina, di sondare gli umori dei presidenti. Ma un anno senza lavorare ti emargina, credevi di morire».

Dall'esperienza cruda di Venezia la resurrezione a Vigevano, una resurrezione senza clamori, senza il ronzio delle macchine da presa. Quello che è stato definito a ragione — il capo spirituale

le di una nuova filosofia cestistica, appariva «tagliato fuori dal grande giro».

Ed ecco Torino, la Berloni. Una squadra dalle grandi ambizioni ma delusa da un decennale campionato. Un allenatore, riconfermato eppure insofferente dell'ambiente, forse smantoso di nuove mete. Non è un mistero per nessuno, ma tra Gianfranco Asti e la pattuglia dei «senatori» della Berloni non correva buon sangue. In una di quelle trasferte in terra straniera, classiche vacanze sportive, lo scontro tocca la sua acme: il dissidio è palese, allenatore e giocatori (alcuni) non si rivolsero la parola per mesi.

«Guerrieri ha ridato serenità all'ambiente, ha instaurato un rapporto nuovo, più caldo ed umano con i giocatori», ci confida uno dei cian Berloni.

Già, siamo ad un tema interessante: l'allenatore e la squadra. Dice Guerrieri: «La mia età mi permette un lusso ideale per poter armonizzare un collettivo, cioè quello di comprendere le esigenze e le aspettative sia dei giovani che dei "vecchi", pur sapendo che la squadra non ha una struttura (in campo) democratica».

Tuttavia, in tanti anni di carriera non ho mai registrato uno scacco con gli atleti. Atleti che il livello professionistico maturato dalla nostra pallacanestro ha spersonalizzato. Una naturale conseguenza di quel lavoro in profondità e psicologico necessario per amalgamare caratteri diversi prestatari a collaborare per un risultato unico e comune. Purtroppo, ricalchiamo modelli nordamericani, importati senza alcuna riflessione critica così facendo, finiamo per scimmiettare gli atteggiamenti ed i comportamenti ma volutamente ignoriamo che costoro, gli "yankee", sul terreno cestistico sono superiori a noi».

L'epilogo di questa intervista è tutto in chiave Berloni. «Sicuramente arriveremo ai play off», dichiara convinto Guerrieri. «Si tratta soltanto di ingaggiare un nuovo americano: il general manager Di Stefano e da una settimana negli Stati a studiare i "tagli" del pro', n.d.r., in altri termini l'arrivo dei rinforzi a Fort Alamo, per ridare alla squadra il suo equilibrio, intaccato dalle due recenti sconfitte».

Michele Ruggiero

● Torna oggi il basket internazionale con il seguente programma. OGGI: Coppa Campioni; Ostenda (B) - Jolly Cantù; Coppa Korac; H. Ramat Gan (Isr) - Indesit Caserta; Plevan (Bul) - Bic Trieste; Nicosia (Cip) - Carrera Venezia; Ronchetti femm. Barcellona (Sp) - Viterbo; Partizan Belgrado (Jug) - Bata Roma. DOMANI: Coppa Campioni maschile; Partizani Tirana - Bancoroma.

Pugilato

L'impenetrabile volto di pietra del panamense Eusebio Pedroza deve far venire il mal di testa ai suoi sfidanti, soprattutto per la fatica di decifrare qualcosa nei piani strategici e tattici del campione del mondo dei piuma per la World Boxing Association. I sentimenti e i propositi di questo maestro del ring, gioia e delusione, dolore e rabbia, sono quelli di una sfinge: i suoi occhi scintillano come stelle nella notte, il duro immobile viso scuro non ha un sussulto, braccia e gambe si muovono secondo la logica del momento. Arretra, avanza, si sposta lateralmente, schiva, blocca, oppure spara colpi, non di rado viziosi sui reni come faceva ai suoi tempi il grande Ray «Sugar» Robinson.

Non per niente Eusebio Pedroza viene messo nella pattuglia dei «dirty», ossia del «fighter sporchi», a fianco di Fritz Zivic campione dei welter, di Sammy Angott campione dei leggeri, di Rocky Graziano campione dei medi, tre specialisti del «boxing» al limite della legalità. Pedroza non possiede il talento del compaesano Al «Panama» Brown, che fu campione mondiale del gallo negli

Il panamense campione del mondo dei piuma ha difeso il titolo per la 17 volta contro José Caba battuto ai punti

anni Trenta, e neppure la spietata potenza di Roberto Duran «mam di pietra», tre volte campione del mondo (leggeri, welter, medi jr.) ma ha, dell'uno e dell'altro, doti fisiche, intelligenza, crudeltà nel colpire per far male, abilità offensiva e difensiva, infine la personalità del vero «champ», come dicono in America.

Vivendo a Parigi, al Brown, dalle lunghe braccia di ragno, aveva acquistato un fascino oscuro dovuto anche alla sua ambigua amicizia con il poeta Jean Cocteau; anche Eusebio Pedroza emana un fascino oscuro quando martella impietosamente, con crudele determinazione, il «nemico» di turno, e in questo ricorda Roberto Duran. Il campione guidato dai

manager Santiago Del Rio è difatti implacabile nella difesa della sua «cintura» delle 126 libbre (kg. 57,153) e lo possono confermare i 17 sfidanti sino a oggi bocciati ossia Enrique Solis, Ernesto Herrera, Royal Kobayashi, Hector Carrasquilla, Ruben Olivares, John Aha, Shigemitsu Nemoto, Juan Malvarez, Kim Soo Wang, Rocky Lockridge (2 volte), Pat Ford, Carlos Pinango, Bashev Silaka, Juan La Porte (campione del WBC), Bernard Taylor e finalmente José Caba sabato notte nel Palazzetto dello Sport di Saint-Vincent il cui Casinò ha così avuto il suo primo campionato mondiale mettendosi in concorrenza con Sanremo in Italia, con Las Vegas e Atlantic City in America.

Le diciassette difese vittoriose di Eusebio Pedroza, avvenute in Italia, a Panama, in Giappone, nel Texas, a Seul ed in altri posti, sono molte ma al contrario di quanto fece sapere da Saint-Vincent il telecronista della Rai-Tv, non è un record assoluto in quanto Joe Louis difese 25 volte la cintura dei massimi prima di lasciarla volontariamente.

L'ultimo challenger di Pedroza, il dominicano José Caba, un piccoletto (1,62) di 25 anni, roccioso, indomabile che sembra il sosia di Rocky Lockridge del New Jersey visto a Sanremo, ha ceduto per verdetto unanime della giuria al termine di 15 rounds che hanno avuto tre aspetti: quattro riprese iniziali calme e di schermaglie, dal

quinto al 12° assalto il campione ha martellato metodicamente e anche scortatamente lo sfidante per demolirlo, infine nel finale il panamense si è limitato a controllare la situazione ormai certa della vittoria. L'arbitro sudafriicano Stan Christodoulou ha dato 146-143, il giudice messicano Rodriguez 148-145, l'altro giudice venezuelano Sulbaran 148-144 tutti per Pedroza ma sono punteggi piuttosto severi per il campione che, a nostro parere, ha vinto ben più largamente.

Il «meeting» di Saint-Vincent, allestito da Rodolfo Sabbatini con la collaborazione di Elio Cotena, è stato indecentemente teletrasmesso dalla Rai-Tv che già nel pomeriggio aveva massacrato, da Roma, la Coppa del Mondo dilettanti

presentando soltanto sette delle 12 finali con l'aggiunta serale di quella tra Damiani e Craig Payne, un vero scontro insomma.

Il valoroso José Caba ha raccolto 50 mila dollari che gli serviranno per la moglie e i sei figli, Pedroza 250 mila, una gara modesta a suo parere. Difatti, per guadagnare di più, punta verso l'alto. Intende sfidare il lungo Roger Mayweather del Nevada, campione dei leggeri jr. per la WBA e il corto Ray «Boom Boom» Mancini, campione dei leggeri WBA. Sono due picchiatori per drammatiche battaglie, picchiatori che Eusebio Pedroza, sebbene trentenne, è certo di battere essendo più esperto e molto alto (m. 1,75) oltre che potente.

Sabato e domenica prossimi, Rodolfo Sabbatini tornerà nell'Ariston di Sanremo per una lunga notte di pugni imperniata sul combattimento tra Nino La Rocca e il sudafriicano Harold Volbreght nei welter, entrambi aspiranti al titolo mondiale, inoltre con i pesi medi Sumbu Kalambay e Ralph Moncrief un Class A di Cleveland, Ohio, sul ricco cartellone.

Giuseppe Signori

chewing gum per i miei denti



WIPERENT
CHEWING GUM

BROOKLYN

dolce
SENZA ZUCCHERO

Sportflash

Maratona solitaria Pechino-Hong Kong

PECHINO — Un inglese residente a Hong Kong David Griffiths ha cominciato, partendo sotto la pioggia della Tian Anmen, la grande piazza della capitale, una maratona solitaria che a scopo benefico lo porta a Hong Kong in 55 giorni. La distanza è di 3.750 chilometri e Griffiths, che ha 42 anni, ritiene di poterla percorrere alla velocità di una sessantina di chilometri al giorno. Il maratoneta britannico si propone di raccogliere fondi per far partecipare gli atleti handicappati cinesi ai Giochi olimpici per handicappati del prossimo giugno in USA. L'impresa è appoggiata dall'associazione sportiva cinese per handicappati e dalla consorella di Hong Kong Griffiths, che ha partecipato alla maratona di Pechino e di Shanghai è stato accompagnato sino ai sobborghi di Pechino da sei atleti cinesi.

L'equipaggio di «Azzurra» in Australia

SYDNEY — L'equipaggio di «Azzurra» è giunto a Sydney. L'equipaggio italiano, composto da Gino Ricci, Mauro Pelascher (trimanere), Ennio Buonuomo, Tiziano Nave e Sislano Roberti, ha accettato di partecipare dal 4 al 6 novembre a Perth alla gara velica «Australia Cup» su «Vivanga» da 10 metri e sullo stesso percorso che verrà scelto per la prossima sfida dell'America Cup nel 1987. Alle gare di Perth prenderanno parte due equipaggi statunitensi, tre australiani, uno ciascuno dell'Italia, Gran Bretagna e Nuova Zelanda.

Nelson Piquet «pinguino» a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Nelson Piquet, campione del mondo di F1, è ufficialmente un «pinguino». Così vengono infatti definiti, in gergo, gli aspiranti piloti di velivoli e Piquet è tra questi. Dall'altro ieri, infatti, è al volo dell'Aeroclub di Reggio Emilia, dove intende prendere il brevetto di primo e successivamente secondo grado. Piquet, che si applica con la massima attenzione, ha preso questa decisione onde poter in futuro pilotare il suo jet personale (un bi turbo).

Ciclismo: Woods mondiale juniores

WANGANUI (Nuova Zelanda) — L'australiano Dean Woods ha vinto il titolo del inseguimento individuale (m. 3.000) ai campionati del mondo juniores di ciclismo. Woods in finale ha battuto con il tempo di 3'38"95 il sovietico Mikhail Svehnikov (3'43"01).

Rugby: commenti australiani sugli azzurri

SYDNEY — Bob Dwyer, allenatore dei «Wallabies», la squadra nazionale australiana di rugby, in una corrispondenza su «The Australian», scrive che l'Italia, incontrata due volte nella tournée della settimana scorsa, ha «alcuni ottimi giocatori veloci e abili nel trattare la palla». Passando all'esame tecnico del gioco Dwyer dice che gli azzurri dovrebbero smettere di cercare di imitare gli altri. Il loro gioco è basato su quello gallesse ma non hanno ancora chiaramente capito dove vogliono arrivare. E prosegue: «Il loro five eight rimane molto indietro e scorrazza allegramente lungo il campo ma nessuno sa bene cosa accade dopo. Come risultato concreto il loro gioco di retroguardia è evanescente».

Calcio: domani il CD della Lega

MILANO — Il consiglio della Lega nazionale calcio professionisti si riunirà domani, con inizio alle 10,30, a Milano.